

intervento Pinto Minerva denuncia l'ambiguità degli aiuti occidentali ai paesi in via di sviluppo, svelando la tendenza alla riproposizione di vecchie forme di dominio (economico, simbolico e culturale) attraverso meccanismi nascosti e più subdoli. Con i contributi di Giuseppe Cacciatori e Mario Manfredi si vira verso il difficile rapporto tra il rispetto delle culture minoritarie e gli ordinamenti giuridici degli stati meta dell'immigrazione. Una delle soluzioni proposte è la ripresa delle vecchie teorie del giusnaturalismo, per cui «gli uomini sono accomunati dalla natura e differenziati dalla società», la quale produce disuguaglianza tra gli uomini e ne nasconde l'uguaglianza sostanziale prodotta dall'appartenenza alla stessa specie (Manfredi, pag.27).

Più specifici appaiono gli interventi di Massimo Baldacci sulle classi-ponte, di Milena Santerini sul nuovo ruolo dell'educazione civica nella scuola, mentre i contributi di Massimiliano Fiorucci, Isabella Loiodice e Rosella Persi vertono rispettivamente sulla relazione tra immigrazione e in ordine i concetti di cittadinanza relativa, di lifelong learning e ambiente.

A margine della sezione «Pedagogia» troviamo nella parte dedicata a «Studi e ricerche» tre interventi che affrontano temi di varia natura: Bruno Schettini sul valore istruttivo della fiaba in antitesi con i fini moralistici della favola; Volpicella relativamente al nuovo ruolo della famiglia di fronte alla frantumazione dei rapporti sociali convenzionali; Maurizio Parente e infine Giuseppe Annacontini con lavori sul gioco nell'ottica problematicista e sul concetto di lingua in Gramsci.

Nella seconda parte consacrata alla «Didattica» del numero di aprile 2009, i diversi lavori si caratterizzano per un approccio più operativo, legato a sperimentazioni, comparazioni e pratiche calate nel quotidiano dei contesti d'istruzione.

Ne «La valutazione degli insegnanti» di Liliana Dozza si afferma l'importanza di forme di lavoro in team con gli altri docenti; nell'intervento di Maria Bartolini Bussi si spiegano le ragioni della supremazia degli studenti cinesi in matematica; nei lavori di Berta Martini e Angela Chiantera invece il *focus* è rispettivamente sulla necessità di definizione di nuovi modelli di didattiche disciplinari e sul bisogno di una comprensione metariflessiva delle competenze linguistiche rivolte a docenti e alunni. Infine il «*mastery learning*» proposto da Laura Tesolin, l'esperimento di didattica online illustrato da Beate Weyland e Monica Parricchi, il contributo scritto da Valentina Mazzoni sul fare ricerca con i bambini e il concetto di apprendimento cooperativo scelto da Maria Laganà, affermano tutti senza eccezione il valore e l'importanza di nuovi approcci e stili funzionali alla risoluzione delle problematiche attuali in materia di scuola, istruzione e società.

In conclusione, la rivista si presenta ricca di contributi e di temi che affermano e sottolineano con forza la complessità e la ricchezza delle scienze dell'educazione, il cui oggetto, la formazione umana, e i cui fini, il pieno sviluppo del potenziale umano, si realizzano attraverso una ricerca di orizzonti di senso, difficile ma suggestiva, tesa al raggiungimento di quella frontiera su cui conquiste, aggiustamenti e ritorni, indichino la strada impervia e irta, verso cui ogni spirito critico, dinamico e libero dovrebbe tendere.

*Marco Spagnuolo*

MAURIZIO FABBRI, *Problemi d'empatia. La pedagogia delle emozioni di fronte al mutamento degli stili educativi*, Pisa, Edizioni ETS, 2008

Il volume, pubblicato nel 2008, è il risultato della rivisitazione di una serie di articoli e saggi già pubblicati, con l'aggiunta di alcune pagine inedite. Il filo rosso che lega

i diversi contributi ed assegna al lavoro un'organicità strutturale di fondo è dichiarato nell'*Introduzione* dall'autore stesso: «evidenziare l'efficacia euristica di uno strumento interpretativo, come quello delineato dalla Pedagogia delle emozioni» considerando questo settore della ricerca pedagogica come un ambito estremamente versatile ed aperto a «sperimentare una modalità di indagine che procede attraverso una continua ricerca delle connessioni tra i tanti fattori che entrano nell'esperienza educativa» (p. 12).

Muovendo dai contributi delle neuroscienze ed in particolare dagli studi sul cervello umano, la Pedagogia delle emozioni accoglie come assunto di fondo «una concezione della mente [...] in cui l'esperienza emozionale del soggetto risulta profondamente intrecciata con la sua attività cognitiva e con quell'insieme di operazioni che gli consentono di attribuire un senso alla realtà». Avvalendosi, poi, del sostegno di tesi che dagli anni Sessanta in avanti hanno sostenuto le profonde connessioni tra emozioni, mente e contesto storico-sociale, la Pedagogia delle emozioni esprime una visione 'ecologica' della mente umana come sistema complesso che opera all'interno di un macrosistema più ampio rappresentato dal mondo stesso («Noi siamo nel mondo e il mondo è in noi. La nostra mente è nel mondo e il mondo è nella nostra mente» Edgar Morin).

I quattro capitoli di cui il volume si compone affrontano questo stesso tema secondo prospettive diverse.

Nel primo, una rielaborazione del saggio *I giorni del cambiamento* già contenuto nel volume miscelaneo *Non di solo cervello* del 2006, si ripercorrono le principali teorie sulla struttura e il funzionamento cerebrale, fino ad illustrare in dettaglio la più recente teoria dei neuroni specchio, che assegna all'empatia un ruolo fondamentale nello sviluppo dell'intelligenza umana.

Il secondo capitolo, già pubblicato nel 2003 nel numero monografico *Etica e deontologia nelle professioni educative e formative*, affronta in modo particolare l'analisi di un modello di comportamento formativo efficace messo a punto negli anni Sessanta da Thomas Gordon, allievo di Rogers, presso l'università di Pasadena, in California. *Parent Effectiveness Training (PET)* si definiva un percorso di formazione per educatori (fossero essi genitori che insegnanti) basato sullo sviluppo delle capacità di ascolto e teso ad evitare quelle «barriere alla comunicazione» che ogni intervento educativo, sia esso volto ad esigere che ad incoraggiare, tende inevitabilmente a proporre.

Dopo questa sintetica delineazione dei confini teorici di riferimento, il terzo capitolo, alla prima pubblicazione, si accosta alla ricerca empirica e riporta i risultati emersi da un'indagine condotta presso gli asili nidi dei comuni di Bologna, Modena, Torino, Roma e Napoli. La ricerca tesa ad indagare le rappresentazioni del malessere infantile e in particolare dell'iperattivismo si è rivelata fondamentale per affrontare il tema della ridefinizione degli stili educativi da parte delle famiglie, con evidenti ripercussioni in ambito scolastico. Lo studio delle relazioni tra educatori, famiglie e contesto sociale si rivela ancora una volta fondamentale per la costruzione di nuove possibili strategie formative.

Il quarto capitolo, già presente in un volume del 2006 dal titolo *Autonomia, docenti, nuove professionalità*, a cura di G. Cerini, M. Falconi e A. Melucci, riporta, invece, i risultati di una ricerca legata ad un'esperienza di formazione promossa dalla Direzione Scolastica Regionale dell'Emilia Romagna con il contributo dell'Università di Bologna. Le idee che ne emergono sono centrali per ribadire l'importanza di una cultura partecipativa dell'educazione, per la costruzione di quella che viene definita una scuola 'cordiale'.

All'ultimo capitolo, le *Conclusioni*, spetta il compito di riformulare la funzione della Pedagogia delle emozioni alla luce dei profondi mutamenti in atto nei conte-

sti educativi e nella società in genere. Le prospettive teoriche avanzate fino dagli anni Venti dai neuroscienziati Cannon, Papez e più recentemente da McLean, Sagan, Ledoux e Siegel si coniugano con una visione più legata al contesto pedagogico e filosofico con rimandi a Marie Winn, nonché a Magda Arnold, Edgar Morin e Neil Postman, ispiratore delle pagine conclusive del volume stesso.

Proprio alle parole di Postman, in una citazione tratta da *La fine dell'educazione*, è affidato il compito di definire il ruolo «residuale» dell'esperienza educativa oggi. Un ruolo che sempre di più deve proporsi come «elogio dello scarto e della resistenza». Se da un lato la Pedagogia delle emozioni contribuisce, infatti, a ridefinire la natura della relazione tra chi ha il compito di educare ed i soggetti in formazione, secondo modelli che tendano a recuperare il valore dell'ascolto su quello dell'ammaestramento, dall'altro si rivela oggi fondamentale una riconsiderazione del compito stesso dell'azione educativa, assegnando ad essa il ruolo di spazio di «elaborazioni progettuali che non si arrendono alla cultura dominante» che non producano conformismo e livellamento sociale, ma che favoriscano un'analisi critica dei contesti culturali e sociali ne propongano nuovi percorsi di lettura e di comprensione.

«È nel suo declinarsi come debole quando non marginale, come abbiamo visto, che l'atto educativo può scoprire una ricchezza d'orizzonti e di sguardi, divenendo strumento di dialogo e d'interlocuzione col reale, pensiero critico, più che normativo, capace di porre domande, di indurre a porsele in prima persona, di suscitare inquietudine, piuttosto che pacificazione esistenziale» (p. 165)

Le nuove tecnologie giocano un ruolo chiave nella riconfigurazione dei nuovi modelli culturali ed è dunque necessario confrontarsi con esse in un'ottica di legittimazione e pianificazione dell'utilizzo. «Ogni epoca deve potersi dare propri criteri di leggibilità dell'esperienza educativa, che chiamano in causa anche l'identità sociale e culturale dominante in quel determinato momento storico: e non vi è dubbio che, nel nostro tempo, tale identità abbia a che fare anche con l'ulteriore e sempre più dura affermazione della società tecnologica» (p. 161). Una società tecnologica che non deve essere subita nei suoi valori e nei modelli, ma che deve innescare processi 'critici' di lettura e di cambiamento.

Un'apertura, dunque, alle nuove forme della comunicazione, alle trasformazioni della società in genere, tenendo, ben saldo, tuttavia, l'obiettivo di fondo del compito formativo, orientato alla formazione del cittadino del Duemila, vigile e critico abitante di una dimensione in perenne divenire dove la trasformazione è senza dubbio un valore su cui fondare una ricerca prima di tutto esistenziale.

Alessandra Anichini

VANNA GHERARDI (a cura di), *Testo e contesto. La lettura tra scuola ed extrascuola*, Edizioni ETS, Pisa 2005, pp.348.

Nell'ampia collana «Scienze dell'educazione», diretta da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri, troviamo questo volume sul tema della lettura, affidato allo sguardo di sei ricercatrici che declinano il tema secondo diverse sensibilità e assumendo differenti punti di osservazione. In particolare le autrici illustrano i percorsi dell'attività di lettura nella relazione fra ambito scolastico ed extrascolastico.

Il primo capitolo, *Leggere come, leggere dove. Aspetti didattici* di Vanna Gherardi, che è anche la curatrice dell'intera raccolta di saggi, presenta in modo critico le principali questioni odierne della didattica della lettura relativamente all'infanzia.